



DELLA L'INCUBO STRANA COPPIA

MAX PARISI

In realtà, i cosiddetti "guai giudiziari" di Silvio Berlusconi non appartengono tutti al medesimo ceppo (da intendersi come blocco...).

Berlusconi infatti, ha molteplici e differenti fronti aperti con la giustizia - più qualcuno appena chiuso con pesanti condanne - che in qualche modo rappresentano, dal punto di vista del codice penale, la sua intera carriera di imprenditore.

ANDIAMO A RITROSIO. RICICLAGGIO SOLDI DELLA MAFIA

Attualmente Silvio Berlusconi è sotto inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Palermo - magistrato delegato alle indagini il sostituto procuratore Domenico Gozzo - per l'ipotesi di reato di riciclaggio di capitali provenienti dalla mafia siciliana, la meglio nota Cosa Nostra. Questa indagine nasce, per così dire, come "costola" del processo in corso sempre a Palermo contro Marcello Dell'Utri, a sua volta accusato di connivenza con questa organizzazione criminale (vedi articolo in pagina).

Stando alle scarse informazioni raccolte in ambienti giudiziari palermitani, a dare impulso a quest'azione della magistratura contro il Cavaliere è stato un testimone, Filippo Alberto Rapisarda, potente finanziere siciliano operante a Milano dai primi anni Settanta. Rapisarda - hanno riferito alcuni giornali fra luglio e agosto - avrebbe reso a più riprese testimonianze in cui contenuto sarebbe di estrema gravità. Avrebbe riferito di miliardi ottenuti da Berlusconi dalla "famiglia" (in senso mafioso) del Salvo, boss di Salemi. Nino e Ignazio Salvo, oggi entrambi deceduti, entrarono nel mirino di Giovanni Falcone già a metà degli anni Ottanta, tanto che vennero rinviati a giudizio nel primo



"Abracadabra": il Cavaliere sembra ricorrere ancora una volta alla formula magica utilizzata, fin dai suoi oscuri inizi, per far comparire decine di miliardi

maxi processo alla mafia istruito proprio da Falcone. Nino non fece a tempo a vedere la fine del dibattimento, morì di cancro in un ospedale di Bellinzona, in Svizzera, la notte del 18 gennaio 1986. Ignazio verrà ucciso in un agguato 1500 metri da Leoluca Bagarella e altri sicari, tra i quali - pensate - anche Gaetano Sangiorgi, marito di una sua nipote, Angela Salvo, la sera del 17 settembre 1992.

Ebbene, stando alle dichiarazioni di Rapisarda, sentito - ripeto - in qualità di testimone dalla Procura palermitana, il Cavaliere Berlusconi avrebbe ottenuto dai cugini Salvo tramite i "buoni uffici" di Marcello Dell'Utri un ingentissimo capitale. Il "prestito", sempre che si possa chiamare così, sarebbe

stato erogato a cavallo tra il 1977 e il 1978, la somma era di 5 miliardi (25 miliardi e 353 milioni di oggi - fonte Istat).

Vero, falso? I magistrati,

I giudici di Palermo lo incalzano per riciclaggio di soldi della mafia: a fine Anni Settanta avrebbe ricevuto cinque miliardi dal clan del Salvo

coadiuvati dalla Direzione Investigativa Antimafia e da esperti della Guardia di Finanza, stanno verificando.

Sempre quest'estate, la Procura di Palermo ha sequestrato i libri societari delle 22 Holding (Dalla Holding Italiana Prima alla Ventiduesima) che detengono il capitale della Fininvest. Anche in questo caso, sono in corso accertamenti. Soprattutto, si cerca di capire la ragione per la quale Silvio Berlusconi per una larga parte degli anni Settanta e Ottanta fece amministrare in maniera fiduciaria forti quote di queste società-cassaforte alla finanziaria Par.Ma.Fid di Milano, società che contemporaneamente amministrava parte dei beni di pericolosi gangster e finanziari di mafia operanti nell'ombra della

Madonnina. Come vedete, al di là delle parole di molti "pentiti", non ultimo Francesco Di

Il curriculum giudiziario del Cavaliere farebbe invidia a un boss della mala Le gesta di Lucky Berlusconi Per salvarlo un plotone di parlamentari, avvocati e giornalisti

Carlo, che ha "narrato" di incontri diretti avvenuti a Milano fra Silvio Berlusconi, Stefano Bontade e Mimmo Teresi, - questi ultimi due all'epoca dei fatti (metà-fine anni Settanta) ai vertici dell'organizzazione mafiosa - c'è ben altro su cui i magistrati vogliono fare "chiarirezza. E per la verità, anche noi.

CORRUZIONE DI MAGISTRATI ROMANI

Naturalmente non sono solo questi - come si diceva - i "guai giudiziari" del Cavaliere di Arcore. Ricordate il clamoroso caso Previti, Squillante, Pacifico, Acampora? Ebbene, a Milano i magistrati sospettano fortemente - anzi, hanno carte bancarie in tal senso - che le ingentissime somme "grate" da Cesare Previti ad "amici" magistrati romani (leggermente corrotti...) in realtà provenissero non dai "risparmi" dell'avvocato della Fininvest, bensì dalle tasche di Berlusconi tramite la vasta ragnatela societaria estera nelle sue mani.

Anche in questo caso specifico, la posta è altissima. Se venisse dimostrato processualmente il ruolo di "mandante" di Berlusconi nei confronti di Previti, l'impero finanziario del Cavaliere crollerebbe di schianto. In ballo c'è - niente di meno che

la Mondadori, rimasta per un lungo periodo al centro di una feroce battaglia legale fra De Benedetti e il Signore della Fininvest.

Se Previti agì per corrompere - riuscendoci - i magistrati capitolini che alla fine in effetti diedero "ragione" al Cavaliere, e per farlo usò proprio i soldi del Cavaliere, sarebbe un disastro immane per Silvio.

Dal punto di vista economico, si innescerebbe una causa per danni che in pratica lo porterebbe dritto alla rovina, dal punto di vista dell'immagine neanche a parlarne, sotto il profilo strettamente giudiziario poi, nel caso venisse condannato, il reato di corruzione di magistrati ha una rilevanza assai pesante, quanto ad anni di carcere.

VIOLAZIONE LEGGI ANTITRUST IN SPAGNA

Se questi due eventi giudiziari già bastano per capire quale "futuro" potrebbe aspettare Berlusconi in Ita-

lia, c'è da aggiungere che perfino in Spagna i giudici vogliono vederci molto chiaro sulla gestione patrimoniale della televisione impiantata in quella nazione dal signor Fininvest. L'ipotesi al vaglio dei giudici spagnoli circa le "azioni" di Berlusconi è di aver bellamente violato le leggi sia sull'antitrust, sia per ciò che attiene più semplicemente alla tassazione.

Tra l'altro, Berlusconi deve prestare la massima attenzione a quello che fa, rispetto alla magistratura iberica. Là, l'immunità parlamentare italiana non vale, sia ben chiaro.

CAPITOLO BANCA RASINI

Quando qualcuno si prenderà la briga di "aprire" il capitolo Banca Rasini, magari sequestrandone l'archivio tutt'oggi esistente, magari interrogando alcuni dei

suoi ex funzionari tutt'oggi in pensione (non al cimitero), e magari anche ponendo qualche domanda a qualcuno degli ex correntisti tutt'oggi facilmente intracciabili, si scriverebbero pagine davvero inedite della storia di Silvio Berlusconi e famiglia.

Certi comportamenti, certa spregiudicatezza, certe amicizie non si inventano dalla sera alla mattina. Bisogna avere dei maestri, e il giovane Silvio di allora ne ebbe più d'uno, nella banca dove lavorò suo padre per vent'anni.

E LUI?

A tutto ciò, comunque, Berlusconi risponde in maniera scomposta. A chi gli domanda pubblicamente spiegazioni - ad esempio il sottoscritto - oppone l'ira dei suoi fedelissimi e l'azione dei suoi legali. A chi testimonia presso i magistrati, vedi Rapisarda, querele amplificate da potenti campagne televisive e della carta stampata (tutti mezzi da lui controllati) e infine direttamente ai giudici impressionanti pressioni concentrate a cui portano man forte "legioni" di deputati e senatori di Forza Italia in Parlamento.

Di fronte a questo esercito formidabile, che dire? Goia sembrava invincibile.

Sospettato di essere dagli Anni 60 il collante fra economia milanese e mafia

...e del fido Dell'Utri

La lista di accuse parte dalla giovinezza dell'imputato

TIZIANA LENZO

È il quarto processo palermitano a un uomo di peso nel mondo delle istituzioni o dell'imprenditoria accusato di aver flirtato con Cosa Nostra. Dopo Bruno Contrada, Giulio Andreotti e Calogero Mannino, è il momento di Dell'Utri. Il primo titolo sull'inchiesta compare nel giugno '96 quando i quotidiani aprono con "Palermo indaga su Dell'Utri", ma l'ex numero di Publitalia respinge le insinuazioni "È tutto ridicolo". A tirare in ballo il manager sono le dichiarazioni del pentito Tullio Cannella, che in un interrogatorio del novembre '95 riferisce un episodio che lo porterebbe a dedurre contatti tra Dell'Utri e i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. Il 30 ottobre, nove mesi dopo, la Procura di Palermo ne chiede il rinvio a giudizio mentre nello stesso procedimento viene archiviata la pozione di Berlusconi. Il 20 maggio '97 il giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Palermo, Gioacchino Scaduto, dispone il rinvio a giudizio. In 57 punti la montagna di accuse che si riassumono in ruolo di "collegamento tra Cosa Nostra, il mondo economico milanese, e il sistema istituzionale, ruolo che avrebbe svolto ininterrottamente dagli Sessanta al '95". Dell'Utri parla di "un disegno perverso contro di lui ordito dagli untori della giustizia, i cosiddetti collaboratori, ruffiani per calcolo". Insieme con lui dovrà presentarsi anche i presunti boss Gaetano Cinà, rinviato a giudizio dell'ambito della stessa inchiesta da cui invece è stato proscioltosi Silvio Berlusconi. Il 5 novembre '97 la prima udienza davanti alla seconda sezione del Tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta. Alla vigilia del processo con 36 pentiti si innestano nuovi scenari: in procura si sentono anche il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Indagini senza fine. E vige il top secret sulla nuova inchiesta collegata a Dell'Utri, quella di riciclaggio che vedrebbe indagato anche Berlusconi, anche se i magistrati smentiscono. Il faldone di accuse parte dalla giovinezza dell'imputato Dell'Utri Marcello, nel lungo elenco dei testi che saliranno sul pretorio citati dai pm, nomi di richiamo come lo stesso Berlusconi, e giornalisti come Montana, Giuliano Ferrara, Michele Santoro, Emilio Fede. Trentasei i collaboratori di giustizia, tra loro Francesco Di Carlo e Angelo Sino. Gli scenari ricostruiti dai magistrati richiamano un contesto nel quale l'ombra di Dell'Utri graverebbe come il "cer-



Dell'Utri durante il processo (Ansa)

nel servizio dei boss. Gli affari immobiliari nel centro di Palermo, il riciclaggio del denaro sporco delle "famiglie", gli incontri con mafiosi del calibro di Stefano Bontade o Antonino Calderone, la protezione del presunto boss Vittorio Mangano, sono i passaggi cruciali dell'inchiesta sul deputato azzurro che tra anni fa senza il mandato parlamentare avrebbe rischiato l'arresto.

La prima assunzione di Dell'Utri: i rapporti con la Banca Rasini.

All'inizio degli anni Sessanta, nel mezzo di un'attività edilizia fiorente, comincia l'attività dell'imprenditore Silvio Berlusconi, con le prime realizzazioni edilizie a Brughiero. Fondamentale in questo primo periodo è l'aiuto ricevuto alla Banca Rasini, dove lavorava il padre dell'attuale leader di Forza Italia, e dal suo proprietario Carlo Rasini. Berlusconi costituisce la Edilnord sas, di cui è socio accomandatario. Risalgono a questo periodo i primi rapporti di tipo economico e professionale tra Berlusconi e Dell'Utri. Quest'ultimo viene assunto una prima volta da Berlusconi, dal '64 al '65, presso la Edilnord sas, in qualità di suo segretario. Indagini svolte dalla Procura della repubblica di Milano negli anni '70 fanno avvalorare l'ipotesi che la Banca Rasini in quel periodo fosse crocevia di interessi della malavita milanese in ge-

nera. Subito dopo questa prima esperienza lavorativa, Marcello Dell'Utri, va via da Milano, per stare a Roma negli anni '65-66 e '67, dove lavora come direttore sportivo del centro Sportivo Elis, e successivamente a Palermo dove lavora, con le stesse mansioni, presso la società sportiva "Athletic Club Bagliulardo".

Rapisarda, il grande amico.

Da amico di Marcello Dell'Utri, ne diventa il suo più grande accusatore. Il finanziere Filippo Alberto Rapisarda racconta ai magistrati di Palermo di un presunto finanziamento di venti miliardi nell'80 che sarebbe stato "erogato" dal boss perdente Stefano Bontade e che avrebbe lasciato qualche traccia nella contabilità di Reteitalia spa, ma anche in quella delle ventitré holding tutte di Berlusconi.

Rapisarda, dopo un primo interrogatorio dell'estate del '96 in cui aveva sostenuto che Bontade gli avrebbe parlato, nel '79, di dieci miliardi richiesti da Berlusconi e Dell'Utri alla mafia palermitana per entrare in società nella nascente Canale 5, parla ai giudici palermitani di una presunta compagnia denigratoria nei suoi confronti che sarebbe stata effettuata dal quotidiano "Il Giornale" nel '97. Poi ricorda ai pm di essere stato vittima di minacce ricevute da parte di un "uomo" di statura piccola, tarchiato e con una forte inflessione dialettale siciliana. Rapisarda ricostruisce anche un presunto summit che sarebbe avvenuto intorno all'80 a Parigi. Un incontro riservato con il Boss Stefano Bontade e Marcello Dell'Utri. E sarebbe stato proprio durante questo summit mafioso, che Dell'Utri avrebbe chiesto al capomafia una cifra stratosferica: 20 miliardi da girare al Cavaliere. Un "prestito" che sarebbe dovuto servire ad aiutare il gruppo Fininvest, allora in difficoltà. Rapisarda racconta ai magistrati di un altro viaggio con l'ex manager di Publitalia. Un volo aereo che risale al '93, con destinazione Catania, a bordo di un aereo della Far.

"All'arrivo a Catania", racconta Rapisarda, «Dell'Utri venne preso da una macchina che l'aspettava ed è stato per fatti suoi tutto il giorno. Alla fine, quando siamo ripartiti, Dell'Utri mi disse che era andato ad assicurarsi il "loro" apporto di voti e anche un apporto finanziario. Mi disse anche che i soldi da dove vengono, vengono, non hanno matrice...». Sollecitato a spiegare che cosa significasse quel "loro", Rapisarda chiarisce che «il tenore delle sue parole fu per me una chiara

I 10 MISTERI DI SILVIO

- 1 Il 26 settembre 1968, la sua Edilnord Sas acquistò dal conte Bonzi l'intera area dove lei, signor Berlusconi, edificò Milano 2. Lei pagò il terreno 4.250 lire al metro, per un totale di oltre tre miliardi di lire. Questa somma, nel '68, quando lei aveva 32 anni e nessun patrimonio familiare a disposizione, era di enorme portata. Oggi, il tabella Istat alla mano, equivarrebbe a oltre 38.739.000.000 di lire. Dopo l'acquisto, lei aprì un gigantesco cantiere edile, il cui costo arriverà a sfiorare i 500 milioni al giorno, che in 4-5 anni edificò l'area abitativa di Milano 2. Tutto questo denaro chi gliel'ha dato, signor Berlusconi? Chi si nascondeva dietro le finanziarie di Lugano? Risponda.
2 Il 22 maggio 1974 la sua società Edilnord Centri Residenziali Sas compì un aumento di capitale che così arrivò a 600 milioni di lire (4,8 miliardi di oggi, Fonte Istat). Il 22 luglio 1975 - un anno dopo - la medesima società eseguì un altro aumento di capitale passando dai suddetti seicento milioni a due miliardi (14 miliardi di oggi, Fonte Istat). Anche in questo caso, che è solo l'esempio di alcune delle tante e fortissime ricapitalizzazioni delle sue società, signor Berlusconi, vogliamo sapere da dove e da chi lei sono pervenuti tali ingentissimi capitali in contanti. Se lei non lo spiega, signor Berlusconi, si è autorizzati a ritenere che sia denaro di dubbia origine, denaro dall'orribile odore.
3 Il 2 febbraio 1973, lei, signor Berlusconi, fondò un'altra società: la Italcantieri Srl. Il 18 luglio 1975 questa sua piccola impresa diventò una Spa con un aumento di capitale a 500 milioni. In seguito, quei 500 milioni diventeranno 2 miliardi, e lei farà in modo di poter emettere anche un prestito obbligazionario per altri 2 miliardi. Nell'arco di nemmeno tre anni, una sua società forte di un capitale di 20 milioni, appunto la Italcantieri Srl, si trasformerà in un colosso, moltiplicando per 100 il suo patrimonio. Come fu possibile? Da dove prese, chi le diede, in che modo entrò in possesso, signor Berlusconi, di queste fortissime somme in contanti? Risponda. Lo spieghi.
4 Il 15 settembre 1977 la sua società Edilnord Sas, signor Berlusconi, cedette alla neo-costituita Milano 2 Spa tutto il costruito di Milano 2 più alcune aree ancora da edificare. Tuttavia, quel giorno lei decise anche il contestuale cambiamento di nome della società acquirente. Infatti l'impresa Milano 2 Spa cominciò a chiamarsi così proprio da quella data. Quando fu fondata a Roma, il 16 settembre '74, rispondeva al nome di Immobiliare San Marino Spa, "forte" di lire 1.000.000 di capitale e amministrata da Marcello Dell'Utri, il suo "segretario". Sempre il 15 settembre 1977, quel milione salì a 500, il 19 luglio 1978 a due miliardi. Un'altra volta: tutto questo denaro da dove arrivò?
5 Signor Berlusconi, il cuore del suo impero, la notissima Fininvest, lei sa bene che nacque in due tappe. Il 21 marzo 1975 a Roma lei diede vita alla Fininvest Srl, venti milioni di capitale, che l'11 novembre diventeranno 2 miliardi con il contestuale trasferimento della sede a Milano. L'8 giugno 1978, ancora a Roma, lei fondò la Finanziaria di Investimento Srl, sotto 20 milioni, amministrata da Umberto Previti, padre del noto Cesare. Il 30 giugno 1978, quei venti milioni diventeranno 50, e il 7 dicembre 1978 salirono a 81 miliardi di oggi. Il 26 gennaio 1979 le due "Fininvest" si fonderanno. Ebbene, questa gigantesca massa di capitali da dove arrivò, signor Berlusconi?
6 Signor Berlusconi, lei almeno una volta sostenne che le 22 holding alla testa del suo impero societario vennero costituite da Umberto Previti per pagare meno tasse allo Stato. Nessuno dubiterà mai più di queste sue affermazioni, quando lei spiegherà per quale ragione affidò consistenti quote delle suddette 22 holding alla società Par.Ma.Fid. di Milano, la medesima società Educativa che nel medesimo periodo gestì il patrimonio di Antonio Virgilio, finanziere di Cosa Nostra e grande riciclatore di soldi sporchi per conto di Alfredo e Giuseppe Bono, Salvatore Enea, Gaetano Fidanziati, Carmelo Gaeta e altri boss della mafia siciliana operanti a Milano. Perché la Par.Ma.Fid.?
7 È universalmente noto che lei, signor Berlusconi, come imprenditore è nato col "matteone" per poi approdare alla tivvù. Ebbene, sul finire del 1979, lei diede incarico ad Adriano Galliani di girare l'Italia ad acquistare frequenze televisive, ed infatti Galliani si diede molto da fare. Iniziò dalla Sicilia, dove entrò in società con i fratelli Inzaranto di Mialimari, frazione di Palermo, nella loro Reteitalia Srl. Soltanto che Giuseppe Inzaranto, neo-socio di Galliani, era anche marito della nipote prediletta di Tommaso Buscetta, che nel 1979 non è un "pentito", è un boss di prima grandezza. Questo lei lo sapeva, signor Berlusconi? Sapeva di aver sfiorato i vertici della mafia?
8 È certo che a lei, signor Berlusconi, il nome dell'Immobiliare Romana Paltano non può risultare sconosciuto. Certo ricorda che nel 1974 la suddetta società, 12 milioni di capitale, finì sotto il suo controllo amministrato da Marcello Dell'Utri. Fu proprio sui terreni posseduti da questa immobiliare che lei edificò Milano 3. Così pure ricorderà, signor Berlusconi, che nel '76 quel piccolo capitale di 12 milioni salì a 500 e il 12 maggio 1977 a un miliardo. Inoltre lei modificò anche il nome a quest'impresa, che diventerà la notissima "Cantieri Riuniti Milanesi Spa". Ancora una volta: da dove prese, chi le fornì i 988 milioni (5 miliardi d'oggi) per quest'ennesima iniezione di soldi?
9 Lei, signor Berlusconi, certamente rammenta che il 4 maggio 1977 a Roma fondò l'Immobiliare Ibra col capitale di 1 (un) milione. Questa società, che oggi possiede beni immobili pregiatissimi in Sardegna, l'anno successivo - era il 1978 - aumentò il proprio capitale a 500 milioni di lire in contanti. Signor Berlusconi, da dove arrivarono gli 899 milioni che fecero la differenza? E poi: da dove, da chi, perché lei entrò in possesso delle stratosferiche somme che le permisero di far intestare all'Immobiliare Ibra proprietà in Costa Smeralda - ville e terreni - il cui valore è da contarsi in decine di miliardi? Dica la verità, signor Berlusconi. Sveli anche questo mistero impenetrabile.
10 Signor Berlusconi, in più occasioni lei ha usato - vedi l'acquisto dell'Attacante Lentini dal Torino Calcio, ad esempio - la finanziaria di Chiasso denominata Fimo. Anche in questo caso, come in precedenza per la finanziaria Par.Ma.Fid., ha scelto una società fiduciaria al cui riguardo le cronache giudiziarie si sono largamente espresse. La Fimo, infatti, era la sede operativa di Giuseppe Lottusi, riciclatore di soldi sporchi della cosca dei Madonia, e Lottusi il 15 novembre del 1991 verrà condannato per questo a vent'anni di reclusione. Ebbene, la transazione per l'acquisto di Lentini, tramite la Fimo, avvenne nella primavera del 1992. Perché la Fimo, signor Berlusconi?

allusione al fatto che egli aveva avuto quelle assicurazioni da uomini di mafia». Dice ancora di avere appreso in quell'occasione di un altro "finanziamento" siciliano. Questa volta di sette miliardi. Rapisarda cita anche l'ex ministro Carlo Vizzini. «Dell'Utri è andato a trovare il padre del ministro Vizzini, perché vi erano dei problemi per le difficoltà del gruppo. Sempre in quel caso mi disse che per risolvere le difficoltà gli erano stati richiesti venti miliardi». E aggiunge: «Non so se il denaro sia stato effettivamente consegnato, certo è che le concessioni vennero rilasciate». Rapisarda sarà sentito in aula il 22 settembre, data di ripresa del processo.
Il sequestro delle contabilità delle 22 holding.
Il 20 luglio scorso la Dia esegue il

sequestro disposto con decreto dalla procura palermitana. Un provvedimento che suscita sconcerto e stupore fra i parlamentari del Polo. Secondo i sostituti procuratori Nico Gozzo, Antonio Ingroia, Mauro Terranova e Umberto De Giglio, nelle ventidue holding del Cavaliere sarebbe finito, tramite Marcello Dell'Utri, il denaro sporco dei boss di Cosa Nostra, Stefano Bontade e Girolamo "Mimmo" Teresi. L'inchiesta è quella sul riciclaggio dei soldi della mafia. Il fascicolo della Procura della Repubblica di Palermo non ha intestazione, solo un numero, "3677" che nasconde un'indagine su vent'anni di vita finanziaria della società milanesi di Berlusconi. Il sequestro riguarda tutte le scritture contabili delle ventidue holding che controllano l'intero capitale della Fininvest.

Diciotto anni in cui Berlusconi ha accresciuto il suo capitale in maniera vertiginosa. Ma lui, il Cavaliere, da tutta questa storia, continua a restarne fuori. I pm palermitani dicono che il leader di Forza Italia non risulta iscritto nel registro degli indagati, il protagonista è sempre Dell'Utri. Il provvedimento di sequestro, disposto con decreto della Procura di Palermo, è stato infatti disposto nell'ambito dell'indagine condotta dalla Procura di Palermo contro l'ex manager di Publitalia. Ma anche contro l'imprenditore Carlo Bernasconi, dirigente della società "Rea", la Rete emittenti associate, entrambi sotto inchiesta per riciclaggio in concorso con i boss di Cosa Nostra Stefano Bontade e Girolamo "Mimmo" Teresi.